

Una deputata turca con il velo in Parlamento e nella foto piccola Marta Ottaviani

# PAVIA

## Velo, Europa e curdi: dove va la Turchia

PAVIA

«Sventolavo la mia teoria di europea rispettosa e progressista ai quattro venti e mi sono sentita rispondere: Vedi, tu pensi di avere la verità in tasca. La verità è che ci compiaci come tutte quelle che vengono dalla tua cultura. E noi, invece, facciamo finta di rispettarvi, ma in realtà vi consideriamo donne superficiali. Perché entrambe le parti sono convinte di essere dalla parte della ragione e c'è una grandissima ipocrisia». È uno degli aneddoti raccontati nel libro «Cose da turchi. Storie e contraddizioni di un Paese a metà tra Oriente e Occidente» (Mursia, 2008) dalla giornalista Marta Ottaviani, che questa sera alle 21 sarà ospite dell'incontro «Mille e una Turchia: ieri, oggi e...domani? Esperienze di un'italiana con la Tigre del Mediterraneo», che si terrà al collegio Nuovo (via Abbiategrasso 404).

La serata, che rientra nelle iniziative del corso «Insegnamento di storia della Turchia e del Vicino Oriente» del Collegio Nuovo di Pavia, sarà condotta da Francesco

Mazzucotelli, docente di Storia della Turchia e del Vicino Oriente all'Università di Pavia.

Milanese e appassionata di Turchia e di giornalismo, Marta Ottaviani, nel 2006 e all'alba dei trent'anni, va a vivere per otto mesi in Turchia, in uno studentato di Istanbul. Qui, unica europea tra oltre tremila turchi, vive un'esperienza difficile e straordinaria, che le permette di comprendere le dinamiche di un paese assai complesso. «Quella citata dal mio libro era una delle frasi di un mio dialogo con una delle mie compagne dello studentato - racconta Ottaviani, anche autrice di «Mille e una Turchia» (Mursia, 2010) e collaboratrice di molte testate fra cui «la Stampa» - Io ero molta curiosa nei loro confronti e loro guardavano con curiosità me, che venivo da Milano e avevo deciso di fermarmi in Turchia per vivere in una stanza con altre quattro persone e l'acqua solo qualche ora al giorno».

**Vista da vicino, la Turchia che paese è?**

«Un paese che deve fare i conti con il problema curdo e la questione armena, che nes-

suno ha intenzione di affrontare e risolvere, e che rimangono esempi di negazione dei diritti umani (il Kurdistan) e di revisionismo storico (l'Armenia), oltre che bombe pronte ad esplodere. Un paese con una leadership politica sempre più messa in discussione per vari motivi, a cominciare dalla violenta repressione delle recenti proteste di Gezi Parki».

**Pochi giorni fa, per la prima volta in 90 anni, quattro deputate velate sono entrate nella Grande Assemblea di Ankara. Pensa che sia un segnale di minaccia per la laicità del paese?**

«Certamente va tenuto sotto controllo, ma rimango convinta del fatto che la Turchia sia un paese intimamente laico, come dimostra il movimento di protesta di Gezi Parki: ho visto un popolo di



manifestanti eterogeneo e trasversale, unito nel dissenso per l'uso sproporzionato della forza da parte del governo. Donne velate e ragazze in minigonna erano lì per gli stessi motivi. Certo, bisogna vedere come evolveranno le riforme di questo governo, soprattutto quella dell'istruzione che prevede che i genitori possono mandare alla scuola coranica i figli già dai dieci anni. Questo mi preoccupa di più del velo che, per quelle deputate, è una scelta».

**Come vede l'ingresso della Turchia in Europa?**

«La Turchia vuole entrare in Europa ma è nello stesso tempo «vittima» della disonestà intellettuale dell'Europa. Bruxelles avrebbe dovuto portare i paesi membri ad una linea comune sull'ingresso della Turchia, invece c'è ancora grande disaccordo. In più

l'Europa continua a mettere i suoi «paletti» alla Turchia e intanto sembra non accorgersi dei reali gravi problemi che affliggono questo paese. Se mai ci sarà, l'ingresso della Turchia sarà un processo lungo».

**Quali sono i problemi più gravi della Turchia di oggi?**

«Dopo che il premier Erdogan ha eliminato la militarizzazione del paese, rimangono la discriminazione delle donne, le minoranze religiose, la questione curda e quella armena, senza dimenticare il licenziamento di molti giornalisti dopo le proteste di Gezi Park, di fronte ai quali l'Europa non ha dato segnali forti. Io credo che Erdogan, eletto democraticamente ma ai fatti sempre più «dittatore», abbia usato l'Europa come cavallo di Troia per liberarsi dei militari e fare ciò che vuole».

(m. piz.)